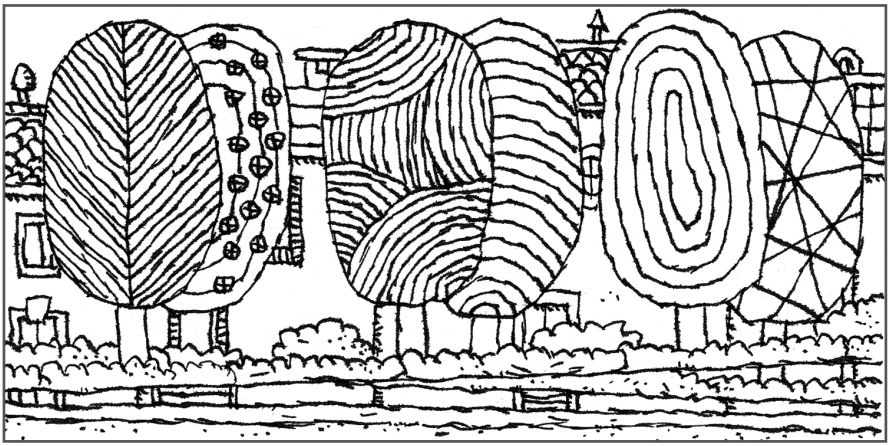
Giuseppe Pantaleo

Disvelamenti

Avezzano, piazza del Mercato 2019



Aleph editrice

Il Martello del Fucino

Disvelamenti
Avezzano, piazza del Mercato 2019
© Copyright: 2019 *Aleph editrice*, Luco dei Marsi

Edito da:
Aleph editrice
67056 Luco dei Marsi AQ
Telefono: 0863.529100
Homepage: site.it
E-mail: aleph@site.it

ISBN 9788894251029

La riproduzione (parziale o totale) e l'elaborazione di quest'opera sono consentite a singoli o soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale.

Stampa digitale: DVG Studio, Avezzano AQ

Edizione: dicembre 2019

à Isabelle qui sait

Da piccolo, mi capitava di ascoltare qualcuno fantasticare davanti a uno dei terreni incolti rimasti nel centro d'Avezzano: «Ci escono due, addirittura tre piani!». Si ripeteva lo stesso copione quando l'argomento era la campagna fucense: molti, pur non essendo contadini, proponevano una coltura piú redditizia. Altri tempi. Oggi è raro incontrare qualcuno che se n'esca con un: «Qui, ci farei i 'soldi neri' con una pizzeria, altro che vestiti...».

La recente vicenda di piazza del Mercato è stata raccontata, da chi ha partecipato alla «battaglia» per non far abbattere i sette alberi, seguendo in qualche maniera un copione populista: «popolo» *vs* «élite». (Il tema ambientale era il cavallo di Troia per respingere *in toto* il *restyling* di quel posto). Era stato abbandonato proprio da tutti per via di quel progetto, Gabriele De Angelis – uno che aveva ribaltato il risultato sfavorevole nel primo turno delle scorse Amministrative? Non piaceva davvero a nessuno che so, la copertura di vetro in mezzo alla piazza? (Una soluzione sperimentata altrove da decenni). No, la realtà era piú varia della rappresentazione che è stata proposta da diversi soggetti: si sono registrati favorevoli, contrari e indifferenti, come sempre succede nella vita sociale.

Si sono mossi a tenaglia sull'ex sindaco, da una parte il Pd, dall'altra M5s insieme a un'assortita compagnia.

Inizia il Partito Democratico. Roberto Verdecchia parla, a proposito del progetto, di «erosione di ben 32-36 posti auto che consentirebbe soltanto il transito e non la sosta su i due lati», 3 agosto 2019. Gli fa eco la locale sezione. «"Se si devono togliere parcheggi da una zona", continua Ceglie, "se ne devono trovare contemporaneamente altrettanti nelle adiacenze [...]», 5 agosto 2019. (Il commissario prefettizio dichiarerà il 16 dello stesso mese, che la circolazione rimarrà immutata). Aveva tutt'altra idea quel partito, quando era coinvolto in un'altra amministrazione. «"A breve incontrerò anche i responsabili di settore", conclude [Giovanni Di Pangrazio, *ndr*], "per discutere della possibilità di **chiudere al traffico** il quadrilatero intorno alla piazza [del Mercato, *ndr*], in modo da renderla godibile, fino alle 14, come mercato e poi come punto di ritrovo, per i giovani e per le famiglie [...]"», in Direttore, *Avezzano, la nuova piazza Mercato*, in «IlCapoluogo» 19 settembre 2013. Io pubblicai: «Per costruire il "salotto" di piazza del Mercato, saranno tagliati tre (begli) alberi lungo via Cesare Battisti e almeno due

(altrettanto belli) lungo via del Mercato», 20 settembre 2013. Era necessaria una tale operazione, per ricavare un parcheggio riducendo la superficie pedonale. (Nessuno protestò o ebbe da ridire). Non si mosse foglia per un po', fin quando apparve un comunicato che annunciava nel municipio «una Conferenza Stampa di presentazione del progetto di valorizzazione di Piazza del Mercato», 6 giugno 2017. (Si votò per le Amministrative, cinque giorni dopo e finí come sappiamo). Sfrutta quel partito, anche il cosiddetto effetto Greta. «Se Avezzano vuole combattere il cambiamento del clima ed essere la città verde nel polmone d'Italia allora deve puntare sul verde, possibilmente aumentandolo e non tagliando alberi in buona salute"», *cit.*, 5 agosto 2019. Mauro Passerotti aveva già ribattuto a un interrogativo posto dal Pd, riguardante la salute di quelle piante: «*C'è stato il tempo sufficiente per effettuare le verifiche sullo stato degli alberi, da più parti richieste.* ***Probabilmente qualcosa si salverà e qualcosa no.*** *Lo diranno i risultati, che quanto prima avremo la premura di comunicare*», in K. Santucci, *Avezzano, tempi di commissariamento: cosa va avanti e cosa no*, in «IlCapoluogo» 25 luglio 2019. Durante la campagna elettorale 2017, l'amministrazione Di Pangrazio aveva fatto abbattere – senza spiegare in giro il motivo – il piú grosso dei platani, posto all'angolo tra le vie B. Croce e del Mercato; il rimanente straccetto di terreno fu ricoperto d'asfalto in fretta e furia per evitare che a qualcuno saltasse in mente di piantarci qualcosa, in futuro. Era un albero sicuramente malato, con il senno del 25 ottobre 2019. Non si levò allora nessun lamento, né qualcuno raccontò di aver osservato una strana colorazione nelle sezioni della pianta recisa: fu disattenzione, approvazione, omertà? Non aveva mai notato, in precedenza, i sintomi di qualche malattia sul fusto o nella chioma, chi risiede stabilmente in quella zona? I campioni di quell'albero andavano inviati a un laboratorio specializzato, com'è successo mesi fa: la storia degli altri platani avrebbe avuto un altro corso. *Il Centro* del 25 ottobre riportava, infatti, una dichiarazione della dirigente del dipartimento regionale Agricoltura (Elena Sico): quelle piante erano affette da *Ceratocystis fimbriata*; il giorno seguente, Roberto Verdecchia parlava ancora di «presunto cancro colorato». (È saggio monitorare anche gli altri platani nelle vicinanze dopo gli abbattimenti nel giro di un paio d'anni). Nonostante l'evocazione di Greta Thunberg – anche di papa Francesco –, è nota la contrarietà di quel partito alla pista ciclabile nel Quadrilatero – quella che è stata ricavata lungo un asse principale d'Avezzano, che ha perciò piú senso dell'altra. (È opportuno intervenire alla fonte, per abbassare l'inquinamento gassoso: conviene, al momento, ridurre le automobili in circolazione, piú che piantare gli alberelli o il prato all'inglese, dopo). Il locale Pd non ha speso nemmeno mezza parola sulla revoca della Dgc 180 dell'8 giugno 2009, che avrebbe permesso di

riaprire, in qualche modo, la partita dell'isola pedonale. Il nuovo segretario regionale del partito (Michele Fina) aveva affermato: «Le direzioni di marcia del nuovo Pd abruzzese dicono partito verde, di una transizione ecologica dell'economia», in «NewsTown» 20 luglio 2019. (È stato osservato un diplomatico silenzio su questi due temi anche nel secondo schieramento).

L'altro braccio della tenaglia è rappresentato dal Movimento 5 Stelle e raccoglie altre sigle (Auser, CasaPound, Comitato di piazza del Mercato, Cisl, Centro di servizio per il volontariato, Lega, Potere al Popolo!, Verdi per l'Europa); esso avvia anche una raccolta di firme. È successa una cosa che rimanda all'epica dei millenni passati: qualche remota divinità fornisce le armi per combattere a un eroe o a un semi-dio – l'identitarismo e purtroppo, anche il catastrofismo. «**La memoria storica, conservata in questi esemplari, sarà cancellata e ci si sentirà più spaesati, sradicati, privi di certezze**», Co.N.Al.Pa., 7 agosto 2019. (La stessa associazione definisce «forno a microonde» l'effetto della copertura progettata da Studio Tonelli Ingegneria; essa è ripetuta tuttora a pappagallo da molti avezzanesi). M5s s'incammina sul sentiero appena tracciato, «"Preservare e valorizzare il nostro patrimonio" continuano "non è solo un atto necessario, è un atto d'amore verso la propria comunità. E' una dichiarazione di appartenenza a qualcosa di più grande, a qualcosa che abbiamo ereditato dagli sforzi di chi ci ha preceduto e che dobbiamo restituire, a chi seguirà, migliorato», 9 agosto 2019. Alberto Colazilli (Co.N.Al.Pa.), a *IlCapoluogo*: «Piazza del Mercato va tutelata come **paesaggio culturale e identitario**», 13 agosto. Ancora Co.N.Al.Pa.: «**Questo passaggio non deve diventare il tabula rasa di una parte del paesaggio che comunque è identitario dell'Abruzzo stesso**», in «IlCapoluogo» 14 agosto 2019. (Con buona pace di chi pensa diversamente: «L'Aquila e la Marsica sono Roma, la costa è cosa a parte. [...] L'Abruzzo vero resta quello di Sulmona e della Majella, è quello del Sangro e delle montagne», a detta dello storico aquilano Raffaele Colapietra intervistato da *IlCapoluogo*, 17 maggio 2016).

In simili occasioni spunta sempre il cosiddetto documento inoppugnabile. «***Le foto d'epoca mostrano la Piazza del Mercato, circondata da alberi, gremita di bancarelle, di gente, luogo di aggregazione, di ricordi, di memorie cittadine***», Co.N.Al.Pa., 13 agosto 2019. Raffigura che cosa una vecchia cartolina virata color seppia immessa nel web ad agosto? È quella piazza prima che io nascessi, il suo perimetro era circondato da alberi; essa era piena di persone all'ora dello scatto. Erano inquadrati degli esseri umani piú che l'oggetto architettonico «piazza». (La didascalia recita: «Il Mercato»). Era già diversa per via degli scaffali metallici per le cassette negli anni Sessanta o per i prefabbricati che li hanno sostituiti, fino a quasi un lustro fa, lungo via S. Cataldi e la costruzione

sul lato sud. (È piú recente l'eliminazione delle piante lungo via B. Croce). Non può documentare né soprattutto spiegare tale immagine, il progressivo abbandono di quel luogo durante gli anni Settanta – banchi dei venditori, negozi di alimentari, cantine, macellerie: gente –, né l'abbattimento del mercato coperto, nei primi anni Ottanta. Quella demolizione, attuata da un'Amministrazione monocolore (Democrazia Cristiana), è stata il fatto piú rilevante in quella parte di città dalla costruzione del nuovo centro direzionale fino ai nostri giorni; essa provocò una diminuzione della qualità spaziale di quel luogo: oggi vi sono due posti denominati piazze, tanto per soddisfare un'esigenza di tipo toponomastico. (L'altro è piazza B. Corbi). Si svolse tutto nell'indifferenza degli avezzanesi, lasciando i classici quattro gatti a protestare; tra i millecinquecento firmatari contro quel taglio nei mesi passati, ve n'è piú di uno che approvò quel tipo di sventramento. Si ha, da allora, quel «buco» formato da un rettangolo e un triangolo la cui ipotenusa è rappresentata da un frammento della principale arteria che scorre in città (SR 5). Tutto questo, alla distanza di un isolato dalla piazza principale. (Acqua in bocca da parte dei numerosi storici locali, da quasi quarant'anni, com'era prevedibile).

In quello scatto si scorge una piccola parte della pavimentazione ma non l'intero fondo: tornerò sull'argomento.

Fu di ben altro spessore l'ultima mobilitazione che si ricordi contro l'abbattimento di centinaia di alberi ma non solo per ricavare oltre mille parcheggi «a raso», nel Quadrilatero (1996, Mario Spallone1). Piú che indugiare su qualche testata giornalistica o gingillarsi su Facebook, i contestatori ricorsero al Tribunale amministrativo regionale. Essi erano: Agesci, Archeoclub, Cai, Il Circolo, Il Salviano, Inu, Legambiente, Liberalamente, Presenza culturale, Rifondazione comunista, Tribunale per i diritti del malato, Unione degli studenti, Verdi, WWF. Fu tirata in ballo: a) la botanica – non sarebbero stati sostituiti tutti gli alberi e molti furono diversi di quelli piantati in origine – certo piú bassi e meno folti dei *Prunus* ai nostri giorni; b) la storia – diversi chilometri di marciapiedi furono ridotti dopo nemmeno ottant'anni dalla loro costruzione; c) l'urbanistica – una tale misura avrebbe drogato il traffico al centro, producendo ingorghi.

Poco prima di Ferragosto si è capito in città che l'eliminazione delle piante, la nuova piantumazione e la copertura erano due progetti diversi, per quanto collegati; il primo proveniente dal Comune. Giuseppe Angelosante (STI) considerava: «L'errore è stato fatto al momento della messa a dimora, scegliendo l'essenza sbagliata; oppure venti o trenta anni fa, quando sarebbe stato opportuno operare

di ringiovanimento, come da manutenzione prevista nelle aree urbane», 13 agosto 2019. Quella frase mi ricorda quando furono eliminate alcune robinie in piazza B. Orlandini e via G. Garibaldi (agosto 2013). Un noto forestale ammoní gli ambientalisti avezzanesi: era bene rimpiazzare quegli alberi ma con altre essenze, autoctone – *Robinia pseudoacacia* è considerata infestante.

Diversi personaggi ci hanno fatto comprendere quanto poco conoscevamo simili argomenti, negli ultimi anni. Francesco Eligi scriveva: «Gli alberi verranno poi rimpiazzati da 8-9 alberelli del tipo *prunus*, unica pianta che sembra piacere agli attuali politici avezzanesi», 6 giugno 2019. Angelosante precisava: la manutenzione del verde pubblico «**non è solo potatura, ma anche e soprattutto il ringiovanimento, previsto quando un albero, anche se non malato, raggiunge dimensioni incompatibili con il tessuto urbano**». Ecco perché un pubblico amministratore preferisce, dentro l'abitato, essenze la cui altezza massima non superi quella degli edifici circostanti. Consiglia lo stesso il sorprendente – per violenza – nubifragio che investí la nostra zona il 14 ottobre 2015, i successivi *flash flood* – approfittò di quei fenomeni alcuni privati per liberarsi di vecchie, pericolanti piante in giardino o nell'orto. (Di Pangrazio eliminò le citate baracchette lungo via S. Cataldi: lo infastidiva la loro forma, il colore, i materiali o vi erano anche delle ragioni di tipo igienico dietro la loro rimozione?). Inoltre: chi è quello sprovveduto che avrebbe progettato una simile struttura presso piante cosí avanti con gli anni?

Un sindacalista aveva lamentato la mancanza nel presidio per impedire l'abbattimento degli alberi di qualche associazione ambientalista (14 giugno 2019). Tali associazioni mancavano già dall'anno precedente. Il progetto di *restyling* era stato presentato al pubblico il 7 marzo 2018. Un eventuale sdegnato loro comunicato sarebbe stato diffuso entro la prima metà di quel mese: sono questi i tempi. Kristin Santucci riferisce le parole di Gabriele De Angelis, riguardanti l'apertura del cantiere: «i primi giorni di maggio» (*IlCapoluogo*, 18 aprile 2019). Che ne sappia io il primo comunicato contro detto *restyling* proviene dal Partito Democratico, il 5 giugno 2019. In un *reportage* sul clima pre-elettorale avezzanese lo stesso giornalista racconta sulla medesima testata aquilana – lo scorso 7 novembre –, di «polemiche mai spente – con il **T-red** e il **taglio degli alberi a Piazza del Mercato** a farla da padroni». (È stata abbattuta il 18 agosto la prima pianta, mentre la settima il 4 novembre 2019: è infantilismo).

In quel clima conflittuale, l'ex assessore all'Ambiente (Crescenzo Presutti) metteva in fila le analisi, i censimenti ricavati durante il suo incarico e raccontava al *Centro*: «Il saldo in negativo, frutto di 30 anni di disattenzione delle ammini-

strazioni, ammonta a oltre mille alberi», 18 agosto 2019. (Era solo un modo per uscire dall'angolo, *benaltrismo*, una contromossa, una manovra diversiva la sua o anche, invece, la sintesi di un grosso, annoso problema di tipo amministrativo?). Mille alberi, non una fioriera di ortensie.

Passo costantemente intorno a piazza del Mercato nelle mie passeggiate e quel cantiere mi ha fatto capire un paio di cose.

Ho compreso che il progetto appoggiato da Di Pangrazio – una nuova pavimentazione – avrebbe prodotto la stessa situazione che abbiamo oggi sotto gli occhi se attuato; per realizzarla sarebbe stato, infatti, necessario uno scavo che avrebbe talmente maltrattato le radici dei restanti quattro alberi – sugli otto di allora –, da doverli abbattere. È anche facile chiedersi: chi è quell'impresario disposto a costruire dei tratti di un pavimento secondo pendenze diverse?

Piazza del Mercato una volta tirata giú la cortina di fogliame che circondava la zona interna su due lati, ha lasciato apparire quel luogo per quello che è: uno spazio dalla scarsa qualità architettonica. È repertorio da periferia, non da Quadrilatero. Mancano purtroppo edifici e facciate di un certo pregio e altezza a **costituire** quello spazio; il lato nord doveva racchiudere maggiormente. Non sono stato io, l'unico a ricevere questa poco gradevole sensazione di povertà o almeno di mediocrità – chissà che fine ha fatto chi ripeteva come un mantra: «La piazza è bella com'è»?

Dopo l'abbattimento degli alberi rimanenti sul lato nord di piazza Risorgimento, piú di uno si accorse che quel posto era meno ricco, denso di quanto lo aveva pensato per decenni. Era necessario un tema collettivo (teatro, biblioteca, tribunale, ecc.) o un piano in piú per far meglio leggere quella piazza dalle dimensioni poco ortodosse per l'Italia, ma si misero in mezzo – per ciò che concerne le altezze – le leggi del Regno da rispettare in quel periodo: non piú di due. Vi fu gente contraria al taglio delle piante, in quell'occasione, per bloccare il *restyling*. Tutto partí da chi temeva sia che i locali commerciali acquistati in quella zona scendessero nel loro valore immobiliare sia una riduzione del loro potere decisionale sul marciapiede e perfino sulla carreggiata davanti al proprio negozio – considerato privato per consuetudine. Il centro-centro è imbalsamato da decenni essenzialmente per questioni legate alla rendita, piú che al lavoro, all'imprenditoria. Sono perciò delle pose ideologiche, la paura del nuovo e il provincialismo esibiti, sfoderare il recente ambientalismo da operetta – testato, per la prima volta, contro il *restyling* a piazza A. Torlonia. Era contraria anche Confcommercio che dichiarava «isola pedonale» la parte superiore del progetto. Nel senso:

quella lí basta e avanza. Fu il debutto della fallace equazione Architettura = Botanica o meglio, Giardinaggio. Io ricordo chi, non appena riaperta la prima parte pavimentata di via C. Corradini, prelevava il termometro appeso nel tinello di casa e si fermava, con l'aria pensosa, per qualche minuto su quei lastroni bianchi per «misurare» (*sic!*) la temperatura esterna. Girava voce, infatti, che si sarebbero registrati rialzi di due, anche 3° C per via di quel tipo di pietra.

Mi è parso bizzarro che qualche connazionale contemporaneo anziché utilizzare che so, gli affreschi della Cappella Sistina (1508-12 e 1535-41), *Le quattro stagioni* (1725), *I promessi sposi* (1827), Lettera 22 (1950), per costruire la propria identità, l'abbia invece ancorata a degli esseri *viventi* – di là della loro particolare intelligenza.

Può succedere che una scelta, un progetto di un'amministrazione comunale, sia contestato. Nel nostro caso, un sindaco ha proposto di rivitalizzare un pezzo del centro, perché abbandonato da anni: è una buona idea o è pessima? La prima, senza dubbio. Si poteva perciò attaccare De Angelis per il progetto caldeggiato perché esso era poco congruente o addirittura, contraddittorio con l'obiettivo che si poneva. L'esperienza mostra che simili interventi sono da valutare solo dopo la loro realizzazione: i cittadini sanciranno con la loro frequentazione, l'utilità e il successo di un *restyling* o di una nuova struttura. (Oltre al valore intrinseco del progetto e poi... il mercato a km 0, i concertini, le mangiate, *Dialetto e castigo*). Com'è d'altra parte andata per le piazze Risorgimento e A. Torlonia, per non parlare del Dino-Park sulla Panoramica. (Si ripeterà la passata tipologia di frequentatori nel nuovo parco delle Rimembranze?). Sono sufficienti una maggiore pulizia e qualche riparazione talvolta. Bisogna aspettare almeno che chiuda il cantiere, poi si vedrà – procedono molto a rilento i lavori.

C'era spazio per una qualche mediazione tra le «parti»? No, per un paio di motivi. 1) Evocare un elettrodomestico a proposito di una copertura trasparente e «deforestazione» per una sostituzione di essenze blocca, di fatto, il dialogo con un qualsiasi ente pubblico – è diverso al bar, tra amici, in piazza, Facebook, allo stadio, in una testata giornalistica *trash*. 2) La giunta De Angelis voleva recidere sette alberi e piantarne undici; c'è chi, invece, voleva **proprio**, **solo** quei sette perché gli ricordavano qualcosa d'importante della propria vita. (Non c'erano due vere parti, perché una di esse era rappresentata da un commissario prefettizio).

La memoria di qualcuno voleva prevalere su quella di molti altri. Io sono nato nei paraggi; quel luogo era una meta delle mie prime camminate e l'ho frequen-

tato fino alle elementari, eppure ho messo da parte nostalgie di sorta, di fronte all'ipotesi di un qualsiasi *restyling*. Le città cambiano incessantemente; restano al loro posto giusto i tracciati principali, qualche piazza, un giardino storico e alcuni edifici (pubblici, privati) che la collettività ritiene importanti, di volta in volta. («Come la sabbia scorre tra le dita, cosí fonde lo spazio. Il tempo lo porta via con sé e non me ne lascia che brandelli informi», G. Perec 1974). Mi spiego meglio. La nuova Avezzano ha un secolo di vita: che fine ha fatto, tutte le abitazioni costruite negli anni Venti? Tutte quelle fabbricate negli anni Trenta, invece? Quanto tempo è rimasto in piedi il (mio) liceo scientifico (M. Vitruvio Pollione), inaugurato nel 1973? Risposta: poco piú di quarant'anni.

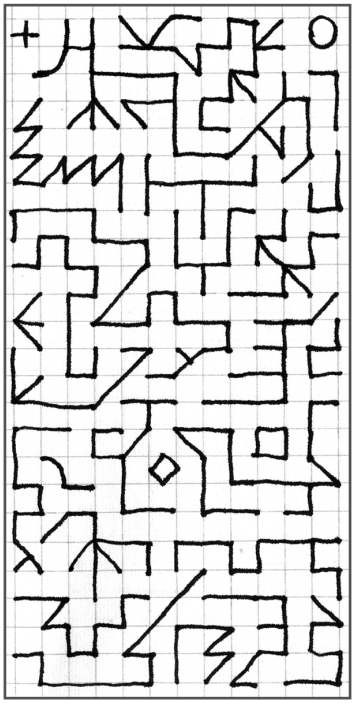
Il *restyling* non interesserà la vecchia canalina di scolo di pietra, prossima all'edificio in muratura; domanda: che ci faceva in quel posto, da sola? (Era di là da venire l'invenzione italiana dell'«incompiuta»). Quante volte è cambiato quel posto in nemmeno mezzo secolo al punto che anche chi ci vive, dimostra di non averne contezza? Vi sono stati degli ammodernamenti, aggiustamenti perché dettati dalle nuove esigenze dei compaesani che si sono avvicendati per due, tre generazioni. Gli stessi smemorati contestatori temono addirittura di non riuscire a orientarsi, ad avere crisi d'identità se casomai dovessero ritrovarsi sotto la tettoia trasparente, circondati da ben undici *Prunus*.

Questa vicenda di mezza estate è stata per me illuminante perché mi ha fatto comprendere come gli avezzanesi di una volta, a differenza di una buona quota di quelli ai nostri giorni, accettavano i cambiamenti purchessia, probabilmente perché cresciuti in una città nuova di zecca, nel secondo dopoguerra e per aver vissuto il *boom* economico negli anni Sessanta. (Non nego che dietro ci sia una sorta di *damnatio memoriae* nei confronti di Gabriele De Angelis: bisognava cancellare ogni realizzazione, traccia del sindaco caduto malamente per uno sgambetto della sua maggioranza). S'intravede, nel nostro caso, anche della nostalgia da parte degli indignati per una recentissima Età dell'oro che non c'è mai stata; è mancato agli stessi un progetto da contrapporre per quella piazza, una mezza idea per il futuro di quell'area. (Nemmeno un abbozzo di urbanismo tattico, giusto per far intendere – agli altri concittadini – che si era veramente in tanti, il «popolo»; che era stato elaborato qualcosa).

Si avvicinano le Amministrative 2020 e da settimane alcuni collettori di voti, liste elettorali e partiti cercano – talvolta camuffati – degli agganci con la periferia. (È risuonato il sempreverde *refrain*: «Basta parlare solo del centro!»). Non si è registrata finora nessuna lamentela, né proposta e non è difficile immaginare che, tale situazione si protrarrà fino al secondo turno delle elezioni; su quelle questioni tornerà poi, al solito, la notte. È purtroppo difficile da accettare che il

Quadrilatero è l'unica zona della città in cui si può cambiare a piacere, incontrando pochi limiti.

Non si può piú intervenire su Sperone Vecchio (Gioia dei Marsi) perché è una frazione morta, ad Avezzano invece, si può ancora modificare abbastanza. (Riprendo il tema delle piante, esseri senz'altro piú pacifici e collaborativi di *Homo sapiens* e degli altri animali: che ne è della coesione sociale in città, dopo questa deprimente parentesi?).



ISBN 9788894251029

Prezzo: **1,00** euro (i.i.)